

ESPERIENZE PROGETTI

130

ANNO XXVII n. 1 -
Gennaio-Febbraio 2000

DON SANDRO CRIPPA

« Con ostinato rigore »



Spedizione
in abbonamento
postale -
art. 2 comma 20/c
legge 662/96 -
Filiale di Bologna

Rivista bimestrale del « Centro studi ed esperienze scout BADEN-POWELL »

Autorizz. Tribunale di Modena n. 579 del 20-11-1975. Direzione in Roma, Via Achille Papa n. 17 - 00195 - Direttore respon.: Guido Palombi - Redazione in Roma, Via Achille Papa n. 17 - 00195 Amministrazione in Bologna, via Bonci n. 4 - 40137 - Nuova Grafica Leonelli s.r.l., Villanova di Castenaso (Bo)

In caso di mancata consegna, inviare all'Ufficio C.M.P. di Bologna per la restituzione al mittente, che s'impegna a versare la dovuta tassa.

Esperienze e Progetti

Centro studi ed esperienze scout BADEN-POWELL



*La parola è suono,
l'esempio è tuono!*

QUOTA ORDINARIA ANNUALE 2000	L. 20.000
con invio della rivista all'estero	L. 25.000
QUOTA SIMPATIA	L. 30.000
QUOTA SOCIO SOSTENITORE	L. 50.000
QUOTA SOCIO BENEMERITO	L. 100.000 (e oltre)
UNA COPIA ARRETRATA DELLA RIVISTA	L. 5.000
OFFERTA PROMOZIONALE	
Cinque nuove quote per giovani Capi o Aiuti impegnati in servizio (precisare cognomi, nomi e indirizzi) complessivamente	L. 50.000

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale n. 11043403 intestato a Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell - Via Bonci, 4 - 40137 - Bologna - Tel. 051-62.37.255.
Indicare chiaramente sul modulo *l'anno* per cui si versa la quota.
Per i nuovi versamenti, effettuati ad anno inoltrato, essendo difficile inviare gli arretrati della rivista, verranno spediti cinque numeri dal primo che uscirà dopo il ricevimento del pagamento.

La pubblicazione di un articolo o di una lettera non significa approvazione del contenuto da parte della redazione.

La corrispondenza redazionale deve essere indirizzata a:
Guido PALOMBI,
Via Achille Papa n. 17 - 00195 Roma - Tel. 06-3214150/3723868

**È la forza della passione
quella che crea la forza della regola.**

Michele Grossi (Medit) ha curato questo numero.

QUESTO NUMERO DI E&P

Questo numero di Esperienze e Progetti in ricordo di don Sandro non è fatto per costruire un “monumento di carta” ad una persona, né per adempiere ad un obbligo formale, ma per raccogliere e diffondere quanto, fra ritagli di giornale, testimonianze e scritti personali, ci sembra che ora possa aiutare a ben definire e tenere vivo il ricordo di un sacerdote che è stato un amico, un maestro o per alcuni forse anche solo un rompiscatole, ma di sicuro, per la ricchezza dei suoi ideali - che sono i nostri - un esempio.

La sua forza sono stati proprio gli ideali cristiani e scout che egli ha saputo raccogliere da chi lo ha preceduto o affiancato, ha vivificato con le sue doti e che ha ora lasciato, arricchiti dalle sue opere, a disposizione di chi voglia continuare una strada che, intendiamoci bene, non era una sua personale invenzione, ma è condivisa da molte altre persone – nella Chiesa e nello Scouting – che sono consapevoli di essersi incamminate per un percorso aspro e perciò grate di ogni traccia da seguire.

Quella lasciata da don Sandro è facile da distinguere per chi ha buon occhio, anche nel buio, marcata com'è da segni di pista lasciati con “ostinato rigore”.

La raccolta di brani non è certamente completa e non bastano poche pagine a descrivere una persona nella sua interezza: di don Sandro non vanno infatti dimenticati i lati spigolosi del carattere e la propensione ai gesti provocatori – fra noi le chiamavamo “scelleratezze” - che rendevano talvolta faticoso il rapporto con lui e che gli hanno procurato molte ostilità, ma che contribuiscono a rendere vero il ricordo, per non ridurre una entusiasmante figura di sacerdote e di scout a un oleografico “santino” da lasciar ingiallire fra le pagine di uno di quei libri che si conservano negli scaffali alti della libreria.

Per quanto ci riguarda ci sentiamo ora un po' più soli nel nostro cammino, ma continueremo, magari di fronte ad un bicchiere di vino buono, a raccontare di certe “scelleratezze” e certi grandi sogni a chi vorrà fermarsi ad ascoltarci.

M.

BIOGRAFIA

- Don Sandro Crippa nacque a Monterosso il 20 gennaio 1934.
- Fu ordinato sacerdote nel 1959 e poi rimase come vice parroco alla Spezia fino al 1972 in diverse parrocchie.
- Nel 1973 fu nominato rettore del Santuario di Soviore, ricoprendo anche l'incarico di cerimoniere vescovile per oltre vent'anni.
- Assistente ecclesiastico nei Gruppi scout della Spezia, e di Levante, ha partecipato alla direzione di numerosi campi scuola di Branca Lupetti assieme a Pietro Paolo Severi e a Teo Frascari.
- Nel 1974 fu uno dei fondatori del Centro Studi Baden-Powell, divenendone Assistente ecclesiastico alla morte di don Ghetti (Baden).
- La devozione mariana lo portò nella comunità dei Foulards Bianchi e nell'Unitalsi.
- Ha svolto il suo ministero anche in ambiente militare, fra gli avieri.
- E' tornato tragicamente alla casa del Padre il primo di Marzo del 1999.

LA NOTIZIA E I COMMENTI

La notizia della morte di don Sandro si è diffusa già nella mattina del due Marzo fra gli amici, quasi come portata da un tam-tam, ma non è sfuggita ai quotidiani locali che hanno dato ampio rilievo all'accaduto commentandolo.

Riportiamo la prima notizia e alcuni articoli che siamo riusciti a raccogliere; altri trovano spazio, per il loro contenuto, nelle "testimonianze".

Da "Il Resto del Carlino" Modena 2/3/99

Carpi Sacerdote travolto e ucciso Mentre attraversa l'autostrada

Carpi – Incidente mortale ieri sera alle 18,20 lungo l'autostrada del Brennero, esattamente al chilometro 288. La vittima è un religioso originario di La Spezia. L'uomo proveniva da Trento a bordo di una Fiat Punto. A un certo momento è rimasto senza benzina: dopo alcuni istanti di smarrimento ha deciso di avviarsi a piedi fino al distributore di Campogalliano. Qui ha fatto rifornimento e ha chiesto un passaggio per ritornare verso la sua auto.

Ma una volta arrivato all'altezza della sua punto, ha compiuto un'incredibile imprudenza: quella di tentare l'attraversamento a piedi. E' a questo punto che il sacerdote è stato travolto da un'auto che sopraggiungeva in direzione nord. L'uomo è stato letteralmente catapultato all'interno della vettura attraverso il parabrezza. Immediati i soccorsi ma per il religioso non c'è stato più nulla da fare. Quasi illeso ma sotto shock il conducente dell'auto investitrice.

Da "Il Secolo XIX" 3/3/99



UN PRETE-SCOUT AMABILE E TENACE INNAMORATO DEL SUO SANTUARIO

Ironia del destino. Don Sandro Crippa riceverà le onoranze funebri proprio nel giorno che avrebbe invece dovuto segnare il suo trionfo. Domani mattina, a Genova, si riunirà infatti la Conferenza dei servizi per approvare il progetto da 5 miliardi per il restauro del santuario di Soviore e la trasformazione dell'annessa foresteria a cui "il don" aveva da anni dedicato ogni suo sforzo, ingaggiando battaglie con tutti pur di vedere realizzato il suo sogno.

..... Ma è a Soviore che don Sandro ha dedicato tutto se stesso: lui, monterossino autentico, è sempre stato devotissimo alla Madonna ed è sempre stato certo ("Per studi, ma ancor più per fede") che sotto quel santuario romanico c'erano le tracce di una chiesina ben più antica.

E quando il 27 settembre 1995 la campagna di scavi ha riportato alla luce l'abside e il muro perimetrale del piccolo luogo di culto, don Sandro è partito in quarta. Ha rotto le scatole a mezzo mondo ("Con ostinato rigore", amava dire...) per far finanziare il recupero dei resti archeologici, il restauro della chiesa e la trasformazione della foresteria con auditorio, l'apertura del porticato e l'ampliamento sotterraneo del ristorante.

"Ora che finalmente ce l'aveva fatta, se n'è andato in maniera così stupida – dice il sindaco di Monterosso, Mario Consonni, non nascondendo la commozone – Giovedì sarò a Genova per far approvare il progetto: ora dobbiamo portarlo avanti anche per don Sandro, un uomo con cui ho fatto litigate furibonde, ma tra monterossini ci capivamo sempre. E poi c'era una cosa che ci metteva sempre d'accordo: la fede, fortissima, nella Madonna."

..... E' triste anche Liliana Pittarello, soprintendente ai Beni ambientali e architettonici: "con don Sandro c'era sempre da guerreggiare – dice- ma ora mi rendo conto di quanto mi fosse caro e simpatico. La sua forza e ostinazione erano da ammirare".

Don Sandro non era né uomo né sacerdote da compromessi. Ma il suo carisma e la sua generosità oltre che la sua fede fortissima e trascinante, unite a una straordinaria capacità di predicatore, lo hanno fatto diventare un punto di riferimento straordinario e importantissimo per tante persone.

E forse il ricordo più dolce e più autentico di don Sandro rimarrà in tutte quelle generazioni di giovani ed ex giovani che lo hanno sconosciuto come assistente ecclesiastico nel movimento scout: prima alla Spezia poi a Levanto e infine a Soviore, dove organizzava incontri in continuazione. Giovani che con don Sandro hanno avuto confronti accesi e a volte aspri, ma che grazie e lui hanno imparato a diventare adulti. E a tutti mancheranno tantissimo le sue lettere e le sue telefonate nel cuore della notte.

Ciao "don", buona strada!

Giacomo Campodonico



Da "Il Secolo XIX" 5/3/99

TANTA GENTE E TANTE LACRIME PER DON SANDRO

Stavolta non era lui a fare da cerimoniere, ma una funzione religiosa così solenne, così affollata e così triste gli sarebbe piaciuta. A lui che aveva anche "rischiato" di finire in Vaticano per questa sua passione per lo "stile", in tutte le cose. Stavolta, invece, la cerimonia era dedicata proprio a don Sandro Crippa, il rettore di Soviore morto lunedì sera sull'autostrada del Brennero travolto da un'auto.

Ieri mattina si sono svolti i funerali solenni nella cattedrale di Cristo Re, celebrati dal vescovo di San Miniato, Edoardo Ricci, alla presenza di tutti i sacerdoti della diocesi, in una chiesa gremita. La bara ha fatto ingresso alle 10,30 preceduta da mons. Giovanni Chiaradia, mentre il coro diretto dal maestro Stefano Federici intonava il Requiem di Perosi. E' stata deposta dinanzi all'altare, con sopra una stola viola e il suo "foulard blanc" della Comunità scout di Lourdes.

Nell'omelia mons. Ricci, con voce a tratti incrinata dalla commozione, ha ricordato don Sandro come "impeccabile cerimoniere vescovile, educatore illuminato ed efficace di tanti giovani, oltreché restauratore appassionato del santuario, guidato dalla sua fede devotissima nella Madonna". E proprio in queste tre caratteristiche - l'amore per la liturgia, per i giovani e per la Madonna - potrebbe riassumersi l'esistenza terrena del sacerdote morto così tragicamente.

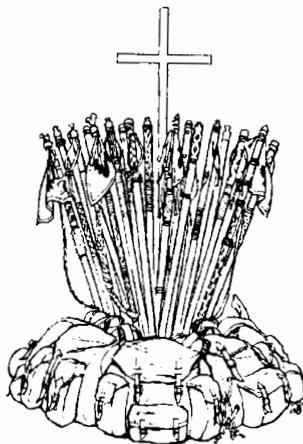
Monsignor Luciano Ratti ha letto un telegramma del vescovo Giulio Sanguineti, rimasto a Brescia, dove il prelado si augura che "la madonna di Soviore accompagni don Sandro ad incontrare Gesù Salvatore".

Al momento della benedizione del feretro i numerosi scout presenti hanno intonato sottovoce il canto "Madonna degli scout" e, a spalla, hanno poi portato fuori dalla cattedrale la bara del "don" su cui era stato messo il vecchio cappellone scout di don Sandro.

Nel pomeriggio la cerimonia funebre è stata ripetuta a Soviore, dove il maltempo non ha impedito l'afflusso di tanta gente: di Monterosso, il paese dove don Sandro era nato 65 anni fa, e ancora di tantissimi scout e giovani. La Messa, molto semplice, ma toccante, è stata celebrata da don Carlo Brizzi, parroco di Manarola. A concelebrazione c'erano don Guido Gallese (una vocazione nata dallo scautismo e "aiutata" da don Sandro...) e don Davide de Pietro. In prima fila il sindaco Mario Consonni.

La salma di don Sandro è stata poi portata al cimitero di Monterosso (non a spalla per la forte pioggia) e qui il sacerdote riposerà nella terra. Ma non sarà solo: come nel canto intonato dai suoi scouts, "il ritmo dei passi lo accompagnerà"....

Giacomo Campodonico



Da "Avvenire" Spezia sette 7/3/99

Il ricordo di un suo ex parroco

DON SANDRO, L'ULTIMA CELEBRAZIONE

“In ictu oculi”, in un batter d’occhio, dice la Scrittura, viene il Signore. un tempo solo nelle radure, nei boschi, nei selciati scoscesi, in casa, oggi anche negli allucinati rettilinei delle autostrade. Anche lì passa spesso il sacerdote. E quando passa, dovunque passi, la sua presenza è presenza celebrante. Don Sandro Crippa, specialmente, quando passava, celebrava sempre; della liturgia ne aveva fatto un vestito che lo avvolgeva fuori e gli entrava nell’anima.

Per questo l’abito del “saeculum” non gli piaceva, mantenendo la nera tonaca che meglio s’addice, diceva, a chi del sacro ha fatto un programma di vita.

Compostezza della persona, le mani sempre giunte. Lo sguardo fisso ed attento ai momenti della celebrazione. Per anni lo abbiamo visto nei pontificali: autorevole e disinvolto, mai impacciato, tutto ricordava, senza un appunto, anche nelle celebrazioni della Settimana Santa. E quante volte dovevo tornare indietro dall’altare perché il camice era spiezzato o la stola di sghimbescio...

Ora so, più di allora, che quegli avvertimenti erano monito di preghiera, forse più di quella cantata o recitata. Così le melodie gregoriane con i toni dei Salmi, cantati con le diverse pause e le finali smorzate e la scelta delle “Messe”, quando la “brevis”, quando la “cum Jubilo” oppure la “de Angelis”.

Riusciva ad affascinare i giovani alla liturgia. Servivano all’altare e, dopo, con loro, il discorso sul mondo, sulle idee, sulle esperienze. Discussioni fino a notte per giungere alla radice, alla fonte della fede.

Avrebbe voluto percorrere le aule delle Università. Non glielo permisero; ne soffrì molto. Divenne un complesso che gli si annidò dentro come un tarlo. Difficile fu portarlo alla calma.

Lo scoutismo gli piacque come forma di linguaggio e di esperienza per educare alla disciplina e al sacro, al rispetto della natura e della soprannatura. Ma fu anche riposo, evasione, ricchezza di amicizia, donazione reciproca, calma per il suo carattere irruento e imprevedibile. Sperimentato, disattento: il “qui” gli pesava subito, per andare oltre. Come “l’andare all’altra riva” del Signore. Talvolta aspro, litigioso. Dopo, lo vedevi col salterio in mano, mentre cercava il versetto del Salmo che lo calmava e, insieme, si ritrovava il bandolo della matassa che si era ingarbugliata.

Ci sei ancora, don Sandro, ti sento come un pungolo per uscire dalla piattaforma del banale, per grattare via dall’anima quel tanto che inchioda nel sistema e percorrere le strade del nuovo, anche se le forze non sono più quelle. Per correre ancora, oltre il consueto, anche se si potrebbe incontrare “in un batter d’occhio” l’improvvisa presenza di Dio, come l’hai incontrata tu in quel tramonto che ha segnato l’alba che non ha fine.

mons. Giovanni Chiaradia
Parroco dei Santi Giovanni e Agostino



TESTIMONIANZE

Cosa ricordano e dicono di don Sandro coloro che lo hanno conosciuto o che per un qualsiasi motivo hanno vissuto con lui? Riportare queste testimonianze come le abbiamo ricevute o raccolte dalla stampa ci sembra il modo più autentico per tenerlo vivo nella nostra memoria e per farlo conoscere a chi non lo ha conosciuto.

Sono tutte testimonianze positive, perché nessuno di quelli che lo stimavano poco (o nulla) ci ha fatto avere un suo scritto: abbiamo sentito commenti brucianti d'acido anche nei giorni della sua morte, ma preferiamo consegnarli all'oblio come lasciamo al vento le ceneri dei nostri fuochi di bivacco.

TANTI ANNI FA...

Partecipare ad una "signora route", tanti anni fa, con gente mai vista, ma con una fama ragguardevole di trita-chilometri, fu qualcosa di emozionante anche per un vecchio lupo dal pelo bigio come me. Già nelle prime 24 ore di attività, avendo trovato un comune stile ed un comune linguaggio con tutti gli altri fratelli delle diverse associazioni, ogni ghiaccio era sciolto e la gioia di rivedere gente mai vista (ma che mi sembrò di conoscere da sempre), era il sentimento dominante che m'introdusse nel magico mondo di Soviore,

Che dire? Bellezza di paesaggi. Profondità di chiacchierate, alta tensione spirituale? Sono cose ben note al nostro mondo. Ciò che più mi colpì fu il comune sentire (e pensare) di tanti uomini, appartenenti ad associazioni diversissime, che ritrovavano una patria comune. Un qualcosa di sempre esistito nel mondo del "mito" e di cui permaneva (e permane, per quanto mi riguarda) una nostalgia struggente e lacerante.



La nostalgia di un mondo in cui:

- vivere nella natura non è eccezione o soltanto astuzia pedagogica, ma normale condizione di vita;
- il ragazzo da educare è il centro dei pensieri, delle attenzioni, di tutti i battiti cardiaci;
- la tecnica, il gioco, l'uniforme, lo stile non sono ritrovati per intrattenere i ragazzini, ma parte essenziale della vita nel giusto gerarchico valore che va a loro assegnato;
- Dio è Dio; ovvero Signore, ovvero Padre ovvero quanto di più serio ed importante (ma anche piacevole) esista; posto al centro di tutto, tutto ruota intorno a Lui, dentro ogni uomo e dentro ogni società.

Tale struggente nostalgia di un passato (per molti mai vissuto) diventava consapevolezza ed energia del presente e progetto per il futuro, rinsaldandosi nei contatti con gli altri, con i piedi fumanti, le gambe indolenzite, lo spirito teso a cogliere il cenno di Dio; toccava l'apice durante le liturgie: lunghe ed interminabili prove, portate avanti fra sbadigli per il sonno arretrato e la stanchezza, partorivano splendide liturgie, in cui la nostalgia di quella patria terrestre si trasfigurava in quella per la Gerusalemme celeste. Qui la voce di Don Sandro, quel suo

modo di cantare che mi sembrava a tratti piangente, era un elemento determinante per darci quella nostalgia di Dio e quel desiderio di purezza, che ci facevano dimenticare ogni stanchezza e ci conducevano più su, sempre più su.

Così mentre salivamo lungo il sentiero della santità cui tutti siamo chiamati, non potevamo che constatare che ci sono liturgie e liturgie, e quelle di Don Sandro, per lo sforzo di preparazione, per la perfezione dell'esecuzione. per il solido legame con l'icona che era rappresentata, davano i frutti più alti.

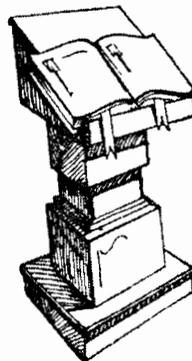
E poi c'era lui, questo santo e incantevole mostro, con la sua cocciutaggine, la sua volontà d'acciaio, la sua santità. Uno di quelli che ha preso sul serio il "sì, sì, no, no del Vangelo. Un duro". Con sé stesso innanzitutto. Con gli errori ed i peccati degli uomini, certamente. Ma quanto amore sotto la scorza! Per Dio innanzitutto, per ogni uomo poi, per lo scautismo infine. Un amore senza limiti né ritegni. Assoluto, totalitario! Che donava tutto e pretendeva tutto!

Prendere o lasciare! Penso che tutti quelli che lo hanno conosciuto abbiano preso e non abbiano lasciato. Meraviglioso riflesso di quell'amore che Egli ci manifestò in terra e che non lasciava spazio a dissensi o mezze misure (chiedete agli Apostoli).

Ecco, Don Sandro, forse, ha imitato Gesù soprattutto in questo: nella violenza dell'amore che conquista il Regno dei cieli, come ci ricorda il Vangelo. Io l'ho capito così.

Spero che con la stessa violenza d'amore, con la stessa indomita fedeltà, egli continui a dirigere la "sua" Soviore per la maggior gloria di Dio e per la miglior salute dello scautismo italiano.

R.S. Diego Torre, dell'Associazione Guide e Scouts San Benedetto



CON UN ORDINE PERENTORIO

Con nel cuore la recente notizia della morte di don Sandro mi torna in mente l'estate del 1986 quando ci conoscemmo. Chiamò l'amico Paolo Gigli e gli propose: "E' mia intenzione, anzi voglio, fare una Route di Natale da Ancona a Loreto, con percorso da dividere in due tappe come riterrete più opportuno. Buona strada e arrivarci il 26 Dicembre".

L'ordine fu perentorio; rimanemmo per un attimo sbigottiti da tale incarico. Ci mettemmo subito al lavoro e la Route fu fatta nonostante varie difficoltà logistiche derivanti anche dal fattore meteo: in quei giorni si creò un rapporto d'amicizia inaspettata e quando ci lasciammo don Sandro mi disse: "Luciano se vuoi ci vediamo alla Route di Pasqua che faremo da me a Soviore". E fu proprio così, segnando una svolta, sia per me (oramai non più giovane), che per la mia famiglia: rappresentò un forte stimolo, a capire ulteriormente il significato del servizio scout, ma soprattutto quello della fede.

Don Sandro si era gettato nell'ambiente scout fin da giovane e lo aveva scelto come metodo di vita credendovi sempre, difendendolo e divulgandolo. Si era particolarmente dedicato alla vita dei rovers e delle scolte offrendo ogni risorsa della sua vita. Loro in ogni frangente, sia buono che non, lo hanno sempre seguito ed ascoltato, ed anche

contestato, e lui li ripagava con una parola di conforto avendo capito, a ragione, che i giovani sono fonte inesauribile della nostra vita.

Lo vediamo ancora lì, sul sagrato del Santuario, in particolare modo durante le funzioni del Venerdì Santo in cui sia i giovani e sia quelli della mia età lo si ascoltava con un silenzio ed un'attenzione indescrivibile.

La sua soddisfazione era quella di vedere ripartire i ragazzi i quali all'inizio della Route neanche si conoscevano e poi al momento della partenza si abbracciavano e piangevano. Il seme era stato gettato e già cominciava a germogliare nel cuore di ognuno.

Una tragica fatalità, e Don Sandro, non è più tra noi; ma lo penseremo sempre e innalzeremo canti, ai quali lui teneva in modo incontenibile, e preghiere affinché dalla Casa del Padre ci guidi e protegga.

un amico di Ancona (Luciano Gianfelici)



**CHI HA FREQUENTATO LE ROUTES DI PASQUA
RICORDA CERTAMENTE L'URLO "GIANNAAAA!"
CON CUI DON SANDRO CERCAVA (DI SOLITO
ALL'ULTIMO MOMENTO) LA SUA SEGRETARIA.
ECCO COSA LEI CI HA SCRITTO POCHE
SETTIMANE DOPO IL FUNERALE.**

Don Sandro non c'è più.

Ci ha lasciati due settimane dopo le sacre ceneri. Quando, al Santuario di N.S. di Soviore, le ha posate sul mio capo, ha detto la formula: "Convertitevi e credete al Vangelo". E ne ho sempre tanto bisogno! Subito dopo intercalava con l'altra frase: "Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai".

Se n'è andato all'improvviso, come un lampo, un colpo di vento inatteso, in piena quaresima, lui che ci ha parlato a lungo anche di resurrezione.

C'è un gran vuoto che solamente la fede pura potrà colmare.

La sua spiritualità forte, la fede grande che sapeva trasmettere e infondere nel profondo delle anime ci mancherà e mi mancherà.

La celebrazione della Pasqua era per lui un rito della massima solennità e unico, e questo a prescindere dal suo essere sacerdote.

E poi, nel cuore della settimana santa, le sue routes così impegnative erano come una verde e lussureggiante oasi e una cascata scrosciante di acqua pura che apriva il cuore, i polmoni e la mente, in mezzo all'arido deserto quotidiano della vita.

Non si risparmiava. Mai. Per i suoi giovani lasciava tutto e aveva sempre tempo per ogni cosa per loro. Sembrava un "don Bosco e un Domenico Savio, uniti insieme".

I pensieri suoi, il suo lavoro molteplice, le fatiche fisiche ma soprattutto morali, i dispiaceri quotidiani, erano all'ultimo posto quando si avvicinavano a lui giovani, scouts e no, desiderosi di conoscere la Verità: li ascoltava a lungo, parlava con loro, scherzava con loro, e li benediceva, ed essi ripartivano nel cammino della vita forti e generosi nella Fede scoperta o ritrovata. Era veramente un padre, un fratello e un amico.

Non sono scout, ma ho partecipato a VENTI routes di Pasqua ed ogni volta, per me, ma penso per tutti, è sempre stato come se fosse la prima volta. Anche se i canti erano gli stessi (tra l'altro sono bellissimi, e li ha fatti lui prendendo le più belle

musiche... e non mi stancavo mai di fare le prove di canto), anche se la liturgia solenne prevede naturalmente cose sempre uguali, nulla si ripeteva da una route all'altra: ogni gesto, fatto in quel momento, era come se non fosse mai stato compiuto e quindi era *unico ed irripetibile*.

Quanto mi mancherà quella Pasqua a Soviore! Mi viene da piangere. In questo momento mi passano davanti i volti di tutti quelli che ho conosciuto e vorrei ringraziare con loro, ad una sola ed unica e forte voce, il Signore Iddio, per la grande grazia di avere avuto nella nostra vita don Sandro, per aver conosciuto un sacerdote come lui, un sacerdote *scout*. Grazie per questo grande dono. Grazie per tutto quello che ci ha dato. Anche se a qualcuno potrà aver dato poco, o per tempo, o per vedute diverse, ha dato sempre il massimo che poteva. Ognuno porterà nel cuore una preghiera per lui e una promessa di verità, fedeltà ed impegno costante, come lui ci ha trasmesso con generosità.

Non ci sarà più don Sandro a parlarci del dolore, annientamento, desolazione, abbandono e lacrime di Gesù nell'orto degli ulivi, della croce crudele, del grande "tunnel" o "buco nero" del sepolcro, nel quale Cristo è passato prima di risorgere.

In questa Pasqua 1999 Dio Padre l'ha voluto con sé. Dovevamo prepararci per poter essere presenti all'apertura della Porta Santa; a Lourdes, forse prima anche in Terra Santa, ma ora ci andremo da soli.

Nella stessa ora (ore 10 di giovedì 4 marzo 1999) in cui le autorità erano riunite a Genova – doveva esserci anche lui – per mettere l'ultimissima firma per dare l'avvio ai lavori al Santuario, il suo corpo era in cattedrale alla Spezia per il funerale. Poi, nel pomeriggio alle 14,30, mentre le campane suonavano a lungo a festa perché lui rientrava nel Santuario che ha tanto amato, vi è stata una seconda santa Messa in cui tanti amici, scouts e no, hanno cantato forte tutti canti che lui aveva insegnato. La chiesa era piena di lacrime e il cielo ha versato per tutto il giorno le sue.

In questa Pasqua don Sandro ha già attraversato il suo "tunnel" il suo "buco nero del sepolcro" e ha raggiunto la luce di Cristo.

Don Sandro con insistenza ci inculcava nella mente e nel cuore la certezza assoluta che dopo quel "tunnel del Sepolcro" c'è la risurrezione.

Quest'anno, ora, lui, prima che venisse la pasqua ha intrapreso il suo cammino verso la risurrezione.

Carissimo don Sandro, ricordati di noi tutti e di me nel Suo regno di luce e sii per ognuno di noi che ti abbiamo conosciuto, un altro custode che ci illumina, protegge e guida sulla strada della vita.

Gianna Bonistalli Marchi

UNA TONACA NERA, USCITA DA UNA VECCHIA STAMPA

Ricordare don Sandro Crippa è doloroso per chi lo ha avuto vicino come guida per un pezzo di strada.

Era infatti una di quelle personalità tagliate con tratti sicuri e decisi, con zone di ombra e di luce nette, si direbbe come un'acquaforte. Non per niente già solo la sua presenza con la tonaca nera ricordava le stampe del passato. Così anche l'incontro con lui poneva subito la scelta: o riuscivi ad entrare in sintonia oppure quasi ti dava fastidio.

La prima volta che lo vidi, casualmente, fu a Lugano al funerale di una scout ticinese dove era stato chiamato a dirigere i canti. Colpiva la sua espressività dei gesti, la sua

autorità, la capacità di rendere visibile musica e parole. Anche in questo modo esprimeva il suo amore per la liturgia.

La partecipazione alle sue routes, quelle natalizie in giro per l'Italia, e quelle pasquali a Soviore, permettevano di conoscerlo da vicino. Il suo fortissimo carisma metteva soggezione, ma incantava pure, tenendo tutti ad ascoltarlo per ore intere. Riusciva ad ottenere anche dai ragazzi più ribelli sacrifici ed impegno impensabili. E il successo non mancava, suscitando ammirazione e invidie. Sapeva, in modo imprevedibile, scendere dal suo piedestallo autoritario, dove si issava volentieri durante i momenti ufficiali delle routes, per incontrare a tu per tu la persona, per diventare amico, o meglio fratello maggiore, nel senso di Baden Powell.

Non pochi si ricordano quelle discussioni a quattr'occhi, avvenute per lo più di sera sul muretto di Soviore, con la brezza marina fruscante tra i lecci. In quei momenti ci si rendeva conto della profondità del suo sguardo, ma soprattutto della dolcezza che il suo volto sapeva esprimere. Si teneva molto informato, conoscendo sia i fatti mondani che le abitudini di vita degli adolescenti, avendo sempre argomenti pronti per stimolare i discorsi, anche i meno seri. Chi ne diventava intimo veniva arricchito dalla sua capacità di capire i sentimenti, dalla sua viva intelligenza, ma anche dal suo rigore esigente.

Alcuni ricordi personali

Al di fuori delle routes, la sua vita si svolgeva a Soviore. Qualche volta raccontava delle difficoltà incontrate al momento della sua vocazione al sacerdozio , la dura



educazione in seminario, dove tra altre cose si appassionò alla filosofia. Con continuo piacere evocava un viaggio in Svizzera, che lo aveva portato per alcune settimane ad Einsiedeln, Zurigo e S.Gallo. Il suo interesse per teologia e cerimonie liturgiche lo stimolavano a cercare una formazione universitaria e degli incarichi in Vaticano. Perciò non fu facile quando dovette andare in parrocchia e quando poi il suo Vescovo lo mandò ad occuparsi di ragazzini.

"Questa è in fondo l'unica cosa che ora so fare" mi disse una volta, ben sapendo quale arte e raffinatezza avesse sviluppato con gli anni.

L'incontro con lo scoutismo dovette essere fulminante e la passione devastante che lo prese è quella delle scelte di persone mature che trovano il loro punto di riferimento.

A Soviore coltivava anche i suoi vasti interessi culturali, leggendo per ore di notte. Il confronto di opinioni diverse lo trovava perciò sempre pronto, e la sua capacità polemica era divenuta proverbiale, ripercuotendosi sui rapporti sociali.

La salute era sempre un po' precaria; diabete, insonnia, fischi alle orecchie, facilità alle infezioni respiratorie lo appesantivano. Con la sua volontà d'acciaio aveva forse pensato di poter sostenere il suo corpo un po' ribelle, trascurando medicinali e attenzioni. Per le routes non si risparmiava di certo, e al termine di quella in Ticino era stato messo fuori gioco prima del tempo, finendo febbricitante e quasi senza voce a letto, dovendo perdersi pure il capitolo generale. Poi si era fatto più attento curandosi meglio. Ciò non gli aveva impedito di prendersi una brutta polmonite d'inverno a Soviore, per aver voluto prendere l'acqua spaccando il ghiaccio del pozzo di notte.

Visitandolo in febbraio due anni fa lo avevo trovato come un orso incavernito nella sua spelonca, di cattivo umore, forse un po' depresso. Erano bastate poche ore per ritrovarlo completamente. Ai momenti di esuberanza delle routes se ne contrapponevano altri di debolezza.

L'ospitalità a Soviore era garantita: un lettino in stieria o nella cosiddetta stanza del vescovo c'era sempre. Al suo tavolo gli ospiti potevano godere la cucina ligure preparata da suor Gina, dalle lasagne al pesto al fritto misto, mentre lui si limitava per lo più a verdure bollite e poca carne. Immane il fresco bianco della zona (pure a quello rinunciava, sempre per il diabete).

Era sempre disponibile per un colloquio personale, per cercare una via d'uscita ad una situazione difficile, per risolvere conflitti di coscienza. Durante gli anni ha potuto sostenere ed aiutare numerose persone con le quali si formava un legame che neanche lunghi intervalli di tempo interrompevano. Anche le Sante Messe celebrate nel Santuario, sia per duecento che per quattro persone, portavano il suo marchio, specialmente nelle prediche, che andavano alla radice, fissando spesso con immagini sorprendenti il significato delle Letture e del Vangelo.

Filosofia scout

Attingendo dalle letture di testi scout e dalle sue esperienze personali Don Sandro aveva cristallizzato dei principi che propagandava con efficacia, spesso sotto forma di paradossi, alle sue routes. Una raccolta organica non mi è possibile, ma mi piace ricordarne alcuni.

"I giovani hanno bisogno di sfide che siano superiori alle loro forze per progredire": le sue Routes ne dimostravano l'applicazione quasi alla lettera. Inoltre il vizio di Don Sandro di spostare all'improvviso l'obiettivo, modificando il programma già stabilito, puntando più in alto, produceva risultati stupefacenti.

I capi delle routes ne sanno qualcosa, quando dopo una marcia più lunga del previsto, sotto la pioggia, il montaggio delle tende al buio, una cena frugale al freddo, veniva per esempio ancora inserita all'ultimo l'adorazione della croce. Inutile discutere. I risultati però gli davano ragione.

"La strada è lo strumento tipico del superamento dei nostri orizzonti, dal punto di vista fisico e morale. (tirar fuori la testa dalla collina e vedere la montagna). Rapportando la strada alle nostre misure tradiamo il metodo. Lo scout fa il passo più lungo della gamba. Stando così le cose, è logico che c'è gente che rifiuta il metodo. Lo scoutismo non è fatto per tutti."

"Il metodo scout è sperimentalismo. Educare i ragazzi tramite Esperienze (mirate, volute, preparate). Ed è più difficile farlo con i grandi (rover) che con i piccoli (lupetti)": Don Sandro ci teneva al lato concreto dello scautismo a tutte le età. E ci teneva a sottolineare la distanza e la differenza da altri movimenti religiosi, che spesso si limitano a grandi discorsi. Non a caso anche questa rivista si chiama Esperienze e Progetti!



"Ci sono tre aspetti della metodologia scout (sempre presenti a tutti i livelli, anche se con accenti diversi):

1-L'aspetto Fantastico: capacità di sognare, inventare. L'uomo che non ne è capace è morto.

2-L'aspetto Ludico: riuscire a trovare l'aspetto divertente, piacevole. Riuscire a divertirsi anche con le croci (grandi personaggi scout durante l'ultima guerra ci sono da esempio).

3-L'impresa: è fondamentale in età rover. Consiste nel buttare il cuore al di là della siepe e poi andare a prenderselo"

"Gli scout hanno bisogno di lottare, mangiare e ridere": lo diceva ai suoi capi, spiegando che: la lotta, specie contro sé stessi era uno degli obiettivi di Soviore, mangiare, specialmente se cibi cucinati da sé, era importante, ma solo il necessario senza tanti fronzoli e che ridere si doveva, perché gli scout non sono un branco di manici di scopa.

"Lo scoutismo è un movimento per uomini di punta, uomini di frontiera. Chi vuole stare in retroguardia se ne vada"

"Servizio scout: è qualcosa che sta al di sopra di tutte le cose quanto il cielo è sopra la terra. Significa impiegare anche il necessario e non il superfluo. Lo scout è quello che dà ai poveri il suo pane. E riesce a fare il miracolo di averne per sé e per loro"

"Con ostinato rigore" (motto dei rivoluzionari francesi): Don Sandro lo lanciò per la prima volta alla Route di Natale del 1991 e rappresenta senza dubbio molto bene il suo spirito e quello della comunità scout di Soviore, tanto da esserne diventato il motto. "Se siamo convinti delle nostre scelte, della "barca" su cui siamo saliti, non la lasceremo neanche se dovesse fare acqua, prima di averne trovata una migliore".

"La nostra vita scout ha bisogno di conversione. E se la conversione non si va a cuocerla nel deserto come in un forno, non matura"

"Deserto: luogo silenzioso spopolato di uomini e di cose che distruggono" da riempire con la parola di Dio: per lo scout il deserto è una necessità, serve a ritemperarti e a rilanciarti lungo il tuo cammino.

Lungo la strada

Don Sandro è morto in un tragico incidente il primo marzo 1999. Mentre si comportava in modo imprevedibile e scanzonato, come era nel suo stile di vita. Una leggerezza per le cose che riteneva senza importanza, accidentali anche se necessarie. Come rimanere senza benzina e attraversare l'autostrada con le proprie ciabatte e una tanica in mano. Del resto anche Baden (Mons. Ghetti), di cui Don Sandro si considerava erede, è deceduto in un incidente stradale durante una delle sue routes.

Mi sono detto che non sarebbe potuta andare altrimenti. Per questi uomini che ne hanno fatto una ragione di vita, la morte lungo la Strada è una concessione del Signore. Non lo avrei visto, Don Sandro, a morire di vecchiaia, immobilizzato su una poltrona con la mente intorpidita.

Ci manca già molto, ma la sua guida rimane chiara e limpida per noi che lo abbiamo conosciuto. E alla sera lo sentiremo ancora vicino quando canteremo "Signor fra le tende schierati...".

Andrea Ferrazzini

ANDAI ALLA PRIMA ROUTE...

Andai alla prima route di Pasqua a Soviore nel 1977 e ne tornai un po' scioccata, ma entusiasta. E così, anno dopo anno, tornammo dal Ticino all'inizio in pochi e via via sempre più numerosi: avevamo scoperto un luogo di preghiera intensa, vissuta in modo scout, che ci spronava e ricaricava in modo meraviglioso. E le nostre vite non erano più le stesse dopo...

Don Sandro che parla, megafono di Dio, in piedi sul capitello sul sagrato del "suo" santuario di Soviore...Don Sandro, tonaca nera, esigente e tagliente nelle parole e nei fatti. Non faceva sconti a nessuno ed esigeva il massimo da te, ma alla fine ti amava per quello che eri.

Esigeva uno **stile** scout perfetto alle sue routes, perché voleva che la nostra rettitudine di cuore avesse dei segni tangibili esterni, e cioè che il fatto di portare una divisa pulita e in ordine fosse un segno dell'ordine e della pulizia della nostra vita interiore. La sua tonaca nera ne era il primo esempio...

Voleva temprarci alla **fatica**: le sue routes erano sfiancanti (quante vesciche ai piedi e sulle spalle!), ma lui sapeva che sforzo richiede essere veri figli di Dio.

Esigeva una **disciplina** ferrea alle sue routes: voleva abituarci ad essere disciplinati nella nostra vita interiore.

Le sue routes erano **povere**: si mangiava poco ed in fretta, si dormiva per terra, spesso senza riscaldamento, e per pochissime ore. Bisognava portarsi dietro solo lo stretto necessario, perché lo zaino pesava. Ma imparavamo a far qualche sacrificio, a renderci conto di quanto superfluo avevamo intorno...

E soprattutto quanta **preghiera** e quanta **liturgia**! Quelle Messe che duravano delle ore, quei canti da avere la voce roca. E le Lodi, i Vespri, e tutta la liturgia delle Ore, senza sconti, mai.

Seduto su quei banchi, qualcuno si addormentava, qualcun altro pensava al fidanzato, ma alla fine un po' tutti pregavano. Ci rendevamo conto che occorre fatica e tempo per essere in comunicazione con Dio, ma che la nostra vita cambiava dopo quelle maratone di preghiera...

Grazie don Sandro, per essere stato così esigente" così affezionato, così coraggioso a proporre le tue routes. Queste erano certo poco "alla moda", farcite di termini non più attuali (povertà, stile, disciplina, fatica, preghiera) e forse lontane dal nostro modo di fare scoutismo. Ma erano così vere e ci hanno dato un'enorme carica, perché ogni volta ci rimettevano in contatto con Dio e facevano del nostro scoutismo una strada per arrivare a Lui.

Maria Alessandra

Da Scout d'Europa – Azimuth

2/99

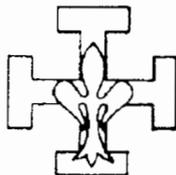
Caro Don Sandro, abbiamo fatta tanta strada insieme, ed ora, che sei tornato alla casa del Padre, non posso fare a meno di rivivere qualche ricordo. Ciò che hai iniziato vent'anni fa circa, la costituzione della comunità scout di Soviore (legata al Centro Studi B.P.) e l'organizzazione per rovers/scolte/Rs/Capi di attività spirituali per Pasqua e Natale, ha costituito per noi che ne abbiamo fatto parte, un momento

importantissimo della nostra crescita personale.

Mettere assieme AGESCI, Scouts d'Europa, Scouts Cattolici del Ticino, CNGEI., Scouts di San Benedetto etc, etc. sembrava all'inizio il sogno di un prete visionario, dal carattere pessimo, che non aveva capito che in Italia lo scoutismo non rispondeva più a logiche spirituali e metodologiche ma di altra natura. Ringrazio Dio di essere stato tra quelli che hanno potuto constatare che avevi ragione tu: pregare, fare strada (con le gambe, con la testa, con il cuore) nel rispetto del metodo delle terze branche, con il rigore di chi vuol far le cose per bene, ci ha reso consapevoli dei doni che ogni partecipante, nella propria specificità, poteva portare.

La piccola ghianda, simbolo della Comunità di Soviore, ha portato tanti frutti, nelle unità, nelle rispettive Associazioni, nelle famiglie, nelle vite di tutti noi e sono sicuro che già scalpiti perché tutto ciò non finisca con te, vecchio prete di campagna con il pallino dello scoutismo. Avrei molte altre cose da scriverti ma sai che su questo mi perdo. Dal profondo del cuore un ringraziamento a nome di tutti gli Scouts d'Europa che hanno partecipato alle tue routes.

Antonio Posa



CARO DON SANDRO, SEI STATO CON NOI.

Sebbene il confronto tra due persone sia pieno di rischi ed abitualmente approssimativo, sembra abbastanza evidente farlo pensando a don Milani e a don Sandro Crippa. Come don Milani, don Sandro ha vissuto in una piccola comunità, il santuario di Soviore. Come don Milani con la sua piccola scuola, diventata modello di riferimento nazionale, don Sandro ha saputo creare dal suo eremo di Soviore un centro di attrazione di scout di ogni provenienza al di là delle associazioni e degli statuti associativi.

Forse la grande popolarità goduta da don Sandro nello scautismo cattolico italiano è anche dovuta alla sua appartenenza ad una razza di preti in progressiva estinzione. Era infatti un prete pienamente scout che ravvisava nello scautismo non solo uno strumento di crescita umana e spirituale dei giovani, ma anche una scelta di vita capace di dare una più grande pienezza alla sua vocazione sacerdotale.

Le iniziative scout promosse da don Sandro sono state sostanzialmente di due ordini: le celebrazioni della settimana santa a Soviore e le route invernali lungo le strade dei pellegrini da monastero a monastero.

I programmi di don Sandro erano molto esigenti e richiedevano spirito di disciplina, accettazione del rigore ed un'intensa partecipazione, in un clima di entusiasmo con sfumature ascetiche.

Nel corso dei circa venti anni dalla loro istituzione, centinaia di rover e di scolte hanno partecipato a questi incontri dei quali conservano un'entusiasmante ricordo di autentico scautismo e di concreta spiritualità.

Don Sandro ha creato attorno a sé un gruppo di capi e di vecchi scout che hanno con lui collaborato nella gestione, sia delle settimane pasquali, sia delle route invernali. I membri di questo gruppo, in costante ricambio, portano nel cuore lo stile ed il modello di questo straordinario prete scout.

Unito da profonda amicizia con Baden, don Sandro non si è stancato di evocarne il modo di essere e la sua fedeltà ad uno scautismo integrale, coinvolgente tutta la persona secondo lo spirito e la metodologia del Fondatore. Un misterioso destino accomuna questi due preti: Baden e don Sandro sono entrambi morti in un incidente di strada.

(VG)

Da "Percorsi", bollettino dell'Ente educativo Mons. Andrea Ghetti.
Nr 15, Giugno 1999

Da "La Nazione" 3/3/99
Il ricordo dei rovers di allora

QUANDO NEI BOSCHI....

"Quando nei boschi scenderà la notte fai silenzio, ti addormenterai dolcemente pieno di speranza e la voce del Signore in te sarà la tua ricompensa..." queste le parole che insieme avevamo sottolineato nel ricordare Beppe, che ci aveva lasciato da un mese, nell'ottobre scorso. Sono parole della canzone francese che hanno accompagnato la nostra esperienza scout, la loro ripetizione non è mai infruttuosa, sia per apprezzare il tempo passato che per continuare la nostra strada quotidiana.

La strada ci ha strappato don Sandro, un amico con cui avevamo camminato e insieme, anche oggi, stavamo procedendo, un prete che dai primi anni Sessanta aveva abbracciato lo scautismo in modo totalizzante affiancandone i valori a quelli del suo essere sacerdote.

Il nitore della vita scout e l'essenzialità del messaggio cristiano, la semplicità di un giovane e la disposizione a seguire il Vangelo, l'esigere coerenza dai suoi rovers e per primo testimoniare il cristianesimo, questi i messaggi che affollano la mente in queste prime ore dalla sua partenza.

Don Sandro ci mancherà soltanto se non avremo compreso i segni che ci hai lasciato, se non riusciremo a continuare nel cammino che insieme iniziammo.... ti addormenterai dolcemente pieno di speranza.....

I rovers del clan
"Lunai Portus"



DOCUMENTI

Don Sandro era un grande predicatore e dava il meglio di sé nelle omelie o nelle tracce di riflessione che proponeva durante le routes e i campi, ha anche però lasciato scritti molto belli che ci aiutano a scoprire la sua personalità, che lui stesso mette impietosamente a nudo in due brani, e cogliere il suo pensiero sullo Scautismo con le sue ricchezze e il suo stile.

Don Sandro fu molto attaccato alla persona e al ricordo di Baden (don Andrea Ghetti), di cui si considerava erede spirituale, questa fedeltà alla persona e agli ideali troviamo in due articoli qui riportati che mostrano quanto poco "prudente" fosse nelle cose in cui credeva.

Lettera scritta ai rovers del suo Clan:



CLAN "LUNAI PORTUS"
A.S.C.I. LA SPEZIA - LERICI

21 luglio 1968

Carissimo;

questa per dirvi perché non vengo alla route.

Non è perché abbia particolarmente bisogno di riposo. E' vero che sono fisicamente assai stanco, ma avrei potuto sistemare diversamente il mio tempo. E poi route bella come quella dello scorso anno mi avrebbe tonificato psichicamente, il che per me è assai più importante del riposo.

Non vengo perché non voglio venire. Mi pare che da quasi un anno stia maturando in Clan e in Gruppo una situazione, che credo di diagnosticare come saturazione reciproca Clan-Assistente e che richieda la terapia di un progressivo disimpegno dell' Assistente.

Come si motiva una tale saturazione fin quasi alla soglia del rifiuto?

Forse anche così:

1) Una serie ben ampia e indiscutibile di miei difetti, solidamente radicati nel mio carattere (nevrastenia, irosità, suscettibilità, orgoglio, ecc; oltre a quelli che elencherò nei punti successivi). Non che io non me ne renda conto, anzi sei anni tra voi mi hanno notevolmente aiutato nell'impegno di ricerca di essi e di correzione. Ma la mia sensibilizzazione e il mio lavoro interiore hanno un ritmo assai più lento di quanto voi, giovani e pertanto impazienti, non riusciate a tollerare.

2) La mia personalità possessiva e invadente.

3) La mia mania perfezionistica di pensiero e di azione. Per me è assurdo non pensare a contorni definiti, anche nella ricerca continua, almeno finché è possibile. Né è pensabile che l'azione preceda il pensiero. Né che una cosa sia dimezzata o comunque diversa da ciò che ha da essere.

4) Sono per un umanesimo scolastico-medievalista, difficilmente conciliabile nelle sue gerarchie di valori coll'umanesimo dell'azione, del consumo, della produttività o altro, che muove oggi il mondo giovanile e che si è introdotto in varie forme e misure anche in Clan.

5) Sono intollerante del pressappochismo morale-sessuale voluto o accettato, che caratterizza l'attuale mondo giovanile e che si è introdotto in varie forme e misure anche in Clan.

6) Ho il torto (io che ho pur tante debolezze) di non ammettere in Clan e nelle mie Unità e in chi le serve concessioni ai piccoli o grandi vizietti, debolezze, disimpegni o godurie varie.

7) Non so rinunciare alla rigida logica aristotelica appresa in liceo, anche quando qualcuno può facilmente confonderla per sofistica o violenza mentale.

8) Non so adattarmi a conciliare principi immutabili con il corso contingente delle cose e del pensiero, nella ricerca di una linearità forse illusoria.

9) La mia testardaggine e una certa mia forma di personalità fanno confondere i miei collaboratori e i miei giovani per miei succubi.

10) Un Assistente di Branca Rovers deve essere giovane di spirito e possibilmente anche di corpo. Io fisicamente non lo sono mai stato, di spirito non lo sono più.

Durante il Campo Provinciale Esploratori, che per me è stato un campo di lunga meditazione, reduce, come ero, dalle vicende della lettera giovanile al Vescovo che mi ha posto il problema di non spegnere lo Spirito che si manifesta negli altri, ma di non estinguere o frustrare nemmeno quella scintilla che ve n'è in me, ho parlato di tutto ciò al Commissario. Ha convenuto, anzi ha puntualizzato lui stesso, prendendo a raffronto la sua esperienza quinquennale di Capo Clan, che un Capo o Assistente di Clan dopo 5-6 anni rischiano di non aver più niente da dire. "Quando io sto per parlare, sanno già quel che dirò, e viceversa".

E' quindi giusto a questo punto un disimpegno da parte mia progressivo e controllato, nell'ipotesi di una possibile sostituzione che desidererei estendersi al Clan e al Riparto, se le cose creeranno un'alternativa valida; felice di rimanere il Baloo della Mohwa.

Questo non risolve il problema di Sergio e di Edoardo la cui mentalità e la cui impostazione roveristica continueranno, anche in mia assenza, ad essere considerate mie succubi, ma continuare a farsi chiamare "la trinità" è peggio. Dobbiamo pur cominciare... a finire!

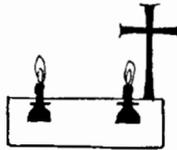
Il Commissario è stato d'accordo sulla convenienza che io non partecipi alla vostra route e possiate così sentire la voce di un altro assistente. Nel caso sarà don Gianni di Sarzana, un carissimo amico, veramente giovane di corpo e di spirito, che nella marcia farà venire il fiatone a più di uno e non avrà, come me, l'umiliazione bruciante di seguirvi in macchina.

Il Commissario diceva che d'altronde avrei avuto la scusa del riposo. Questo no! Non sarebbe giusto, perlomeno per il 2° articolo della Legge e poi per il mio



carattere. Per cui ho pensato di scrivervi per dirvi il perché della mia assenza: è l'inizio di un disimpegno che spero possa essere totale.

E soprattutto vi scrivo per augurarvi "buona strada", senza pensare troppo gli uni all'altro e viceversa, per stare un po' più allegri tutti: perché, checché ne pensino i ragazzi di Barbiana, l'amore dei Preti non assomiglia nemmeno di lontano a quello dei "Professori e delle puttane" ed è difficile per un aspirante ex-A.E. starsene allegro (pensandoci) a qualche centinaio di chilometri dal suo quasi ex-Clan in route annuale. don Sandro.



VENTICINQUE ANNI DI SACERDOZIO

..... sono soprattutto un dono di FEDELTA'.

7 ottobre 1949. Quindici anni e nove mesi. Ma l'entrata in Seminario avrebbe potuta avvenire l'anno precedente, dopo la licenza media. Però in famiglia c'era qualche discussione. Non che l'anno dopo non ce ne fossero più.....

Ma Dio fu fedele.

Dieci anni scolastici; dove la sveglia alle 6.00 (5.30 dopo Pasqua) era la cosa meno spiacevole. Le dita delle mani sono rimaste tuttora deformate per i geloni. Le finestre avevano fessure da lasciar passare le farfalle: il riscaldamento fu inaugurato il 2 febbraio 1959; a giugno l'Ordinazione. I superiori e i prefetti erano tutti esperti in psicologia..... I giudizi (magari benevoli) hanno bollato e bruciano ancora sulla pelle.

Pare incredibile che talora si potessero prescegliere teste di legno così stagionato.

Ma Dio fu fedele. E si cantò; in gregoriano; in polifonia (malgrado coloro che avrebbero dovuto incoraggiarci.....) con tutto il giubilo del cuore. Si fu allegri e si seminò allegria. Si desiderò - giovanissimi - di indossare la talare e la si portò con dignità e fierezza. Non la si smise più.

Poi vennero le vigilie delle Ordinazioni, con quei colloqui, quei rimandi.....

Ma Dio fu fedele. E venne il giorno di far di se stessi tappeto davanti all'Altare. Smagati da quelle vigilie. Consapevoli.

Si era studiato, con passione e qualche successo, portando tutto lo spirito di Ulisse nelle cose di Dio. Tutte le cose di Dio. Sotto ogni aspetto. E avremmo trascorso la vita a farlo- Però non si era riscossa tanta fiducia quanto altri colleghi coetanei, o quasi. Dicevano che si aveva lingua troppo sciolta e spirito troppo libero. Forse anche ambizione e vanità: ci si muoveva con disinvoltura tra Prelati e Cardinali..... Anziché agli studi, si fu confinati al ministero personalmente meno consentaneo: i ragazzi. E debitamente accompagnati e marchiati dai vecchi giudizi del Seminario. La gente che conta dava pacche sulle spalle e parlottavano tra loro con tono di

complicità sapiente. Ad eccezione di qualche Vicario Generale meno eteronomo. Comunque, in patria, non si fu profeti con nessuno.

Anche da chi portava simpatia non si era ritenuti affidabili più di tanto.

Così si sarebbe dovuto far qualche anno di ministero. Tanto per farsi le ossa. Poi sarebbe venuto il nulla osta per gli studi. Invece sono passati venticinque anni.

Ma Dio fu fedele. Lo spirito di Ulisse per le cose di Dio crebbe, e con esso lo studio. Forse male impostato e disordinato. Da autodidatta, d'altronde. Ma non si cancella più l'impostazione data in Seminario da professori egregi che hanno insegnato la regola del pensare. Del pensare a contorni definiti. E fu, ed è tuttora fecondo.

Caso volle che non si sfuggisse allo sguardo di qualcuno posto in alto, che reclutava per nuovi Organismi, ma non poteva imporre (poi cadde in disgrazia anche lui ed ora è morto). Si rimase nel ministero umile e diretto.

Ma Dio fu fedele. L'apostolato si dilatò, cosa dopo cosa, e con esso ci si realizzò un po' dovunque, anche nel campo di apostolato meno consentaneo, tra i ragazzi e le ragazze.

Vennero i giorni dell'amarezza. Né pochi, né rari, né lievi.....

Ma Dio fu fedele. "Ho conservato la fede". L'entusiasmo è maggiore oggi del giorno dell'Ordinazione. L'affetto e la solidarietà mi circondano e mi abbracciano ovunque. Venticinque anni di Sacerdozio sono un dono della FEDELTA' di Dio che mi ha scelto e mi ha portato su ali d'aquila; mi ha sorretto per i capelli senza che uno se ne strappasse, quando inesperienza o imprudenza mi avevano avviato le mille volte su strade che mi avrebbero portato lontano da questo traguardo.

Traguardo che non può essere arrivo, ma partenza per un cammino di ricambiata FEDELTA'.

Finché a LUI piaccia.

Don Sandro

Da "Soviore" nr 13 - 1984



Da "Soviore" nr 15 - 1985

DA UN PICCOLO SEME UN GRANDE ALBERO

Le cose del Signore sono sempre così

E così bisogna riconoscerle e accettarle.

Piccoli gruppi di scouts cominciarono presto a passare per Soviore, dopo la ricostituzione delle rispettive associazioni nel dopoguerra.

Se scrivi i requisiti ambientali per un campo mobile ideale per la Branchia Rovers/Scolte (16 - 21 anni), della durata di tre giorni soprattutto per un "campo dello spirito" come quello di Pasqua, ti accorgi di aver descritto il percorso da

Levanto a Portovenere o viceversa, facendo perno su Soviore.

Così i gruppi di passaggio, con richiesta di sostare e di partecipare ai S. Riti andarono vieppiù aumentando.

Altrettanto quelli che chiedevano ospitalità per un fine settimana, o per qualche giorno di attività o di "deserto".

Che dire, quando il Parroco, proprio nel giorno inaugurale del suo servizio, si trova circondato da loro che cantano la Messa..... e, nei primi giorni della sua permanenza è proprio uno di loro che chiede ospitalità per riprendere fiato e riaversi un po'.....?

Così, da piccoli semi è cresciuta una foresta meravigliosa che aiuta a difendere il Santuario dal sole e dai venti e aiuta il Santuario a difenderne i suoi ospiti

Ora, tanti di essi che sono passati e per lo più tornati quassù, portano disegnata sul fazzolettone una ghianda come quella dei nostri lecci e, attorno, la scritta "da un piccolo seme un grande albero".

Il seme della preghiera incontrata, nella fraternità senza pregiudizi e nel rigore metodologico, è germinato quassù e, da quassù, è portato e seminato e cresce altrove....

Continua da "Soviore" nr 15 - 1985

GLI SCOUTS E SOVIORE

(per scouts si intendono anche le Guide.....!)

La storia cominciò come detto nella pagina precedente e la frequenza divenne sempre maggiore.

Nei giorni 23 e 24 marzo 1967, oltre 200 rovers dell'A.S.C.I. ligure sostavano qui a celebrare i riti del Giovedì e Venerdì Santo e a dibattere, nel corso della Prima Route Regionale Ligure Rovers, indimenticabile e (credevamo!) irripetibile.

Dall'inizio degli anni '70 i riti della Settimana Santa cominciarono ad essere celebrati in tutta la loro completezza proprio per i rovers e le scolte che ormai passavano....a frotte e per gli scouts e guide che riempivano la foresteria dei loro bivacchi pasquali.

Nei giorni 4-7 novembre 1971 un folto gruppo di allievi del Campo Scuola Branca Lupetti, tenutosi a Bracciano dal 12 al 19 settembre precedenti, si ritrovano a Soviore col loro Akela Leader P. Paolo Severi e con l' A.E. don Sandro Crippa per approfondire le tematiche del campo scuola. L'invito è allargato a tutti gli ex allievi dei nostri tre campi scuola e ad altri amici ancora. Ne nasce la "COMUNITÀ CAPI DI SOVIORE" o, meglio "COMUNITÀ DI SOVIORE TRA EDUCATORI SCOUT", sottoscritta il 4 novembre da quarantasei membri, al fine di impegnarsi per una maggiore fedeltà al metodo scout e alla Chiesa; fedeltà un po' minacciata nel contesto associativo A.S.C.I. e A.G.I.



L'anno seguente ci ritrovammo nei giorni 8-10 dicembre. Poi dall'1 al 4 novembre 1973 e negli stessi giorni nel 1974. Sempre con un tema di studio ben determinato.

Intanto, in data 15 giugno e 13 luglio 1974 si costituisce, con le stesse finalità, il "CENTRO STUDI ED ESPERIENZE SCOUT BADEN POWELL". La nostra Comunità si impegna per la sua costituzione e in esso si riconosce.

Così il Centro Studi fa di Soviore una delle sue "basi". Nei giorni 11-12 settembre 1976 vi tiene per la prima volta un suo CONVEGNO NAZIONALE. Nel 1977 il Centro Studi decide di organizzare come attività propria la PASQUA DI SOVIORE con una Route dello spirito dalla sera del mercoledì santo alla Veglia Pasquale. Essa sarà aperta a tutti i Rovers, le Scolte e i Novizi di qualsiasi associazione scout, nonché ad ospiti e simpatizzanti.

Con un centinaio di partecipanti, dal 6 al 10 aprile 1977, iniziano, così, le nostre ROUTES DI SOVIORE! In questi nove anni sono cresciute e hanno trovato uno standard organizzativo ben definito. La frequenza è salita fin oltre i 350 partecipanti. Come potremo dimenticare la nostra Chiesa, stipata di giovani anche nei ripiani della ponteggiatura che negli ultimi anni la ostruiva.....?

Il 2-3 dicembre dello stesso anno comincia la serie degli incontri di valutazione delle attività fatte e di programmazione di quelle da fare, che poi prenderanno il nome di "Incontri di S. Martino" perché si svolgono attorno alla data dell'11 novembre. Essi oltreché ai membri del Centro Studi sono aperti a tutti i partecipanti, anche giovanissimi, alle nostre routes, i quali tutti compongono un'ideale "Comunità Scout di Soviore". Questi incontri sono stati, spesso, anche la sede dell'Assemblea annuale del Centro Studi.

Le prime routes di Pasqua affiancavano all'approfondimento di un tema spirituale pasquale quello di un altro "tecnico" scout. Ma presto lasciammo da parte il secondo a favore del primo. Questo è stato sin qui incentrato su aspetti o figure dell'Esodo, quali figure pedagogiche della Pasqua Cristiana.

Marcia, fraternità, stile scout e, soprattutto, tanta preghiera e tanta Liturgia, con tanto canto.

Forse fu tutto questo a far definire Soviore da Mons. A. Ghetti (Baden) "il luogo della spiritualità dello scoutismo". Lo disse nel giugno 1980, due mesi prima della sua inaspettata morte "sul campo". 11 novembre precedente era venuto a Soviore, come di consueto, per l'assemblea annuale e, come sempre, umile, aperto ad ogni apporto positivo, tenace nella difesa e nella riscoperta dell'essenziale e dell'irrinunciabile. Ci lasciò, commosso fino alle lacrime, il suo testamento sul SERVIZIO, per il quale si batté, nello scoutismo, per tutta la vita. A dicembre, dal 7 al 9, vi portò, ancora una volta, il Clan in Esercizi Spirituali. Dal 1978, ogni anno, aveva voluto che il suo Clan e il suo Fuoco partecipassero alla nostra Route di Pasqua.

Nel successivo 1980, quasi in coincidenza con la morte di Baden, maturammo con Fabio Ciapponi l'idea di organizzare annualmente una Route di Natale, fuori di Soviore, ma con lo stesso spirito e stile. Eravamo nell'anno millecinquecentenario della nascita di S. Benedetto. La nostra route si sarebbe incentrata, oltreché sul Natale, su S. Benedetto e S. Scolastica e il loro messaggio. Il Centro Studi approvò e fece sua l'idea e l'iniziativa nella riunione fatta a Milano il 6 settembre in memoria di Mons. A. Ghetti, presso la sua Parrocchia di S.M. del Suffragio. I capi e gli amici della Comunità Scout di Soviore si misero all'opera. Pur priva dei più anziani, in servizio nell'Irpinia terremotata, la nostra route Norcia-Roma-Subiaco-Montecassino si svolse con grande soddisfazione e con

centotrentasette partecipanti dal 26 al 31 dicembre.

Seguirono una seconda Route Natalizia Subiaco-Montecassino, sulla spiritualità Benedettina, nel 1981; Perugia-Assisi e dintorni, su Francesco patrono del lupettismo e Chiara, nel 1982; Pienza-Siena, su S. Caterina, patrona dello scoutismo femminile, nel 1983; Viterbo-Orvieto sulla "Teologia del Corpo" (ossia "senso cristiano della sessualità") di Giovanni Paolo II°, nel 1984, quale approfondimento della dimensione verginale di S. Caterina da Siena. Quest'anno è in corso la route di S. Paolo, patrono del roverismo, al quale andiamo incontro come la prima comunità cristiana di Roma, a Tres Tabernae (Cisterna di Latina) accompagnandolo, incatenato per Cristo, sulla Via Appia, fino a Roma. Intanto a Soviore gruppi di scouts sono accantonati per le loro attività natalizie.

Infatti gli scouts continuano a passare e a bussare al Santuario.

Per questo, al fine di rendere un miglior servizio allo scoutismo, abbiamo stabilito precisi criteri per l'ospitalità agli scouts di passaggio, ormai così difforni da gruppo a gruppo. Vogliamo referenze sui gruppi e sui capi..... come per il vino: cantina e annata! Soprattutto quando si tratta di gruppi che attuano la coeducazione con unità miste: in passato abbiamo avuto brutte esperienze e pessime impressioni.....

Intanto sono di casa e continuano a passare a Soviore gruppi meravigliosi: quello di don Titino di Como, Bologna 16, Milano 1, Genova 10, Roma 25..... e mi scusino gli altri meravigliosi che sarebbe lungo, troppo lungo elencare.

don Sandro



E ORA: RISCOPRIAMO L'ACQUA CALDA!

Siamo reduci dalla nostra (organizzata, cioè, da noi Centro Studi) Route di Natale, di cui si è parlato nel numero precedente della rivista.

La tappa del 27 dicembre, Viterbo-Monte Fiascone, più che marciata, è stata NUOTATA, sotto la pioggia cominciata poco dopo la partenza e diventata diluvio battente per tutti i 18 chilometri del percorso. Tutti hanno sofferto. Qualcuno è stato sul punto di piangere, di rinunciare. Eppure hanno marciato fino a Montefiascone, senza cercare un riparo, né l'autostop o il mezzo pubblico. Tutti: novantuno.

Al capitolo generale conclusivo, hanno dato atto di aver capito il perché di questi momenti di VITA RUDE NELLA NATURA ANCHE QUANDO È AVVERSA. È stato un ritornello in tutti gli interventi. Tanto più significativo quanto più rispecchiava una scoperta. E non solo da parte dei novizi o degli ospiti dell'A.C.R. Vorremmo sottolineare questa SCOPERTA da parte di molti, NON PIÙ NOVIZI. Sembrerebbe che nelle Branche Rover e Scolte non sia poi troppo praticata, né tra i Capi sufficientemente motivata. Ma sulla « vita rude » torneremo un'altra volta.

Quello che è più urgente si rileva dal fatto che molti sono arrivati a Montefiascone con lo ZAINO COMPLETAMENTE INZUPPATO, col rispettivo contenuto. SACCO-PELO COMPRESO. Qui sono in ballo elementari tecniche di campismo. Di quelle che sono in gioco ad ogni uscita invernale.

Infatti, non sempre le uscite possono far capo ad un Seminario (quello di Montefiascone) con un Rettore che, molto al di là degli accordi e di ogni prevedibile spirito di ospitalità, mette a disposizione l'INTERO Seminario e si fa in quattro a trovare coperte e stufette. Ne, mai - le uscite - dovrebbero far capo a comodi luoghi " recettivi " che, se van bene per l'onesto turismo, non hanno nulla a spartire con lo scoutismo e la branca Rover.

Questo deve far riflettere - pacatamente, ma tutti - i Capi, primi responsabili del TRAPASSO DELLE NOZIONI. E della loro RISCOPERTA, ove fossero smarrite.

Don Sandro

Da Esperienze e Progetti nr 53 / 1985

Grazie, Roberto (Lorenzini), per averci detto, al III Convegno Nazionale Assistenti Ecclesiastici dell' AGESCI, cose che oramai disperavamo sentire; RESPONSABILITÀ PERSONALE DEL CAPO, NON ASSEMBLEARITÀ' della direzione delle Unità, COMPETITIVITÀ', RICONOSCIMENTO DEL MERITO, etc. etc.. E grazie, per esserti fatto applaudire.

Vorrei solo integrare dove mi sembra che tu abbia un poco sfumato: la funzione del Capo ai vari livelli della progressione scout.

Capo."Deus ex machina", in Branca L/C; Capo-Fratello maggiore, in Branca E/G; Capo-Presenza delicata - coordinatrice - quasi impercettibile, in Branca R/S """, hai detto tu. lo direi: Capo ... " Akela " sempre, nel senso di

Kipling. Colui, cioè, che ha già percorso una pista (e tante ne ha visto percorrere) e perciò osa proporre la sua esperienza/conoscenza ai più giovani, non importa di quanto, ad altre PERSONE UMANE. È diversa solo la metodologia. Ma la valenza, il coraggio, il rischio sono unici: quelli della fiducia meritata (o presunta), chiesta, VERIFICATA.

A tutti i livelli, CHIEDE TOTALE FIDUCIA e - al contempo - SUSCITA PROGETTUALITÀ'. È MODELLO in Clan come in Branco. Non è PLAGIATORE, in Branco come in Clan. Non è un coordinatore o uno scrutatore di volontà assembleari. Propone, non perché si discuta, ma perché, chi vuol essere del Clan, come del Branco, lo segua. Non perché dà spiegazioni, ma perché merita fiducia sulla parola. DOPO, se avrà fallito la preda, DOVRA' MORIRE. Così in Clan, come in Branco. In Clan come in Branco, saprà dire: " Seguitemi, ho da condurvi in un'impresa di cui mi faccio garante e che saprete valutare appieno solo dopo averla fatta. Quando di ciò non avrete più bisogno, non avrete più bisogno di me, né del Clan: sarà il tempo vero della PARLATA NUOVA: la Partenza ".

Non è poco, educare a dare fiducia meritata e costantemente verificata: È EDUCARE ALLA FEDE VISSUTA. È il Capo FIGURA, SEGNO, PEDAGOGIA AL CRISTO. La fiducia nel Capo è Segno pedagogico alla fiducia nel Cristo.

Rischio? Presunzione? Forse. Ma chi, pur tra " lotte fuori e timori dentro", non può o non sa osare di affermare " siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo ", non faccia il Capo, né (ancor meno) il Prete (scout o no). Ma nemmeno il Cristiano-Testimone, il Padre di famiglia.... !

Li facciamo - dentro e fuori le COCA - questi esami di coscienza?

Da Esperienze e Progetti nr 55 /1985

Comunione ecclesiale, Sussidiarietà gerarchica, Integrismi vecchi e nuovi Riempiono conferenze, tavole rotonde giornali e riviste, soprattutto associative.

Cominciamo dall'ultimo.

Integrismo. È la negazione teorica o pratica dell'autonomia delle leggi, valori e metodi che le realtà terrene hanno nell'ambito naturale loro proprio, per derivarli - invece - dall'ideologia, dalla filosofia, dalla fede religiosa, etc.

Così avviene quando si vuole trovare un tipo cristiano, o cattolico (o - peggio - C.L., o Scout) per ogni cosa: « medicina cristiana "" , " economia cristiana "" , etc. Dove quell' etichettatura « cristiana " non si riferisce solo al doveroso rispetto della morale cristiana, ma si spinge fino a desumere dal Vangelo i metodi scientifici e le valutazioni pratiche. Il secondo passo è la pretesa di finalizzare tutto direttamente alla religione, all'ideologia, ecc., senza attendere che ciò avvenga per via mediata, secondo le leggi, i tempi e le trafilie naturali. L'epilogo è l'eliminazione di quanto non si riesce a far rientrare negli schemi.

Anche lo scoutismo ha tuttora i suoi integrismi. Quello - ad es. - di considerarlo adatto o di volerlo adattare a tutti e a tutte le situazioni; quello di racchiudere tutta la vita in un ecosistema che accompagna, con un censimento scout, dalla nascita alla tomba; quello dei meravigliosi amori e matrimoni scout; quello della coeducazione tra i sessi che è valida solo se l'altro sesso è scout.

Gli integrismi politici sono infiniti. Per ricordarne qualcuno di casa nostra,

pensiamo a chi sacrificò la morale sull'altare della politica, nei referendum sul divorzio e sull'aborto, perché l'abolizione avrebbe prodotto effetti collaterali politicamente non auspicabili, oppure sarebbe stata raggiunta di fatto con alleanze spiacevoli.

Sussidiarietà gerarchica. È il principio sancito dal Concilio, per cui ciascuno deve essere legittimato ad esercitare i compiti e le funzioni del proprio grado di sacerdozio battesimale o ministeriale, senza esserne espropriato dall'Autorità gerarchicamente superiore. Questa interverrà quando le funzioni eccedono le capacità e le competenze costituzionali del grado inferiore. Il Prete non riserverà a se ciò che è compito di tutti i Battezzati; i Vescovi ciò che è in potestà dei Presbiteri; il Papa ciò che è proprio del servizio del Vescovo.

Ma chi stabilisce quando il grado inferiore è ecceduto o è esercitato in maniera errata, se non appunto il superiore che interviene a " sussidio " degli errori o della non competenza? Va quindi riconosciuto al Superiore anche il carisma di individuare gli errori, di definire i limiti delle competenze inferiori e - più ancora - di vedere, programmare e decidere su orizzonti più vasti di quelli visibili da un grado inferiore.

Comunione ecclesiale. E' la comunicazione, l'unione e l'interscambio della vita nella Grazia, col Capo e tra le membra vive del corpo di Cristo, che è la Chiesa. Questa realtà che, prodotta dallo Spirito Santo, attraverso l'anima penetra l'intera persona umana: fisica, psichica e soprannaturale, sarebbe una mistificazione se non investisse esistenzialmente tutti gli atteggiamenti e i comportamenti della nostra vita. Dov'è, dunque, la nostra comunione ecclesiale, quando non viviamo in solidarietà con le decisioni e i programmi dei Vescovi o del Papa? Ben inteso, solidarietà sofferta e dialogata criticamente, nel rispetto dello stile e dell'obbedienza ecclesiale e nella costante dimensione di sussidiarietà.

E' necessario essere più timorosi e autocritici nel proclamarci cattolici in piena comunione ecclesiale ed educatori alla fede (su questo a rileggerci al prossimo numero), se al contempo ci dissociamo apertamente dai Vescovi e dal Papa, allorchè le loro decisioni e il loro pensiero si discostano dalle nostre vedute e pubblicamente denunciamo il Papa di nuovi striscianti integralismi, di ottusità nel valutare la realtà occidentale più complessa di quella polacca, etc... .Non saremo noi - per caso - gli integralisti alla radicalchic (tipo "la Repubblica") che vogliono rubare con la protezione dei carabinieri e bestemmiare con la benedizione del Papa?

Don Sandro



È MORTO BADEN. VIVA BADEN!

È morto don Andrea Ghetti - detto "Baden" - mentre era in servizio con il suo Clan in Francia e appena reduce dal campo di Riparto.....

Qualcuno potrebbe osservare che, insomma alla sua età don Andrea avrebbe potuto essere un po' più prudente, calibrare meglio le sue forze. In realtà Baden non aveva altra scelta.

Dopo che il movimento scout aveva imboccato la strada della interpretazione riformista del metodo, per chi voleva testimoniare la fedeltà c'era solo la realizzazione di uno scoutismo vero a "tempo pieno" senza limitarsi dentro a "strutture alternative". È così che Baden moltiplicava l'azione formativa con i ragazzi..... e proclamava la verità dei principi anche dai canali del nostro Centro Studi.



Rileggiamo sul num. 31, agosto-ottobre 1980 di EeP, a pag. 1 l'annuncio della morte di Baden, e vi troviamo la risposta alla perplessità, all'indecisione, talora alla rabbia di fronte a tanta confusione.

Ragazzi pieni di angoscia.... vogliono fiducia, lealtà, amore, amicizia, gentilezza, salute conquistata con la vita all'aperto (senza bronchiti croniche da fumo), allenamento alla libera obbedienza, carattere forte di un'allegria sana e cosciente, abitudine al lavoro sodo ed umile, purezza di vita a dominare la dilagante sporcizia spacciata per libertà.

In qualche modo, sono "pieni di angoscia" anche i giovani Capi che la Grazia riempie di buona volontà, ma che la sciagurata interruzione del trapasso delle nozioni ha privato del metodo e dei suoi attrezzi.

Vogliono la testimonianza serena.... come l'aiuto.....

Siamo persuasi che lo scoutismo viva del trapasso delle nozioni, anche - e soprattutto! - da Capo a Capo, nello sperimentalismo che è il nocciolo del metodo: "Vieni e prova, con noi che abbiamo provato: apprenderai come noi abbiamo appreso".

Baden..... ha impiegato la vita per dimostrare..... che..... non servono chiacchiere per aiutarli..... per la costruzione di un loro habitus..... di virtù esistenziali.

Lo scoutismo non è una scienza: è una prassi, ma se lo ami lo studi.

Dal 15 giugno 1974, molti amici si sono impegnati, con Baden, a continuare a studiare e capire quanto appreso nell'esperienza scout, per aiutare

altri a studiare e capire. Sono gli amici del Centro Studi ed Esperienze Scout "Baden Powell" - a cui noi aderiamo - impegnati in questa "scienza" - anzi "sapienza" con la perseverante offerta di un patrimonio tutelato in una sorta di pavillon Breteuil di Sèvres, dei pesi e misure autentiche dello scautismo.

*All'incontro di Soviore nel novembre 1979 con il Centro Studi BP, volle esprimere a..., con commozione, la ricarica che ne ricavava.....
..... poi le ultime corse....., i campi di Reparto....., e la sua partenza, con i Rovers, in terra di Francia. (pag. 5).*

Con rigorosa ostinazione e con ostinato rigore, la pattuglia di vecchi e nuovi scouts e guide amici di Soviore invita, quanti credono in quella metodologia scout nella quale Baden credette, ad unirsi a noi che ci impegniamo a moltiplicare le nostre attività "sul campo". È morto Baden: il 5 agosto 1980. Viva Baden!: continui ad essere vivo in quanti vogliono impegnarsi a operare per lo scautismo come lui. Anche con noi.



SEPOLCRI PER I PROFETI

(Mt 23,29; Lc 11,47)

Il 9 maggio la salma del "maestro" BADEN - Mons. A. Ghetti - verrà traslata nella chiesina della nuova Casa AGESCI dello Scout, in Via Burigozzo, a Milano, costruita dalla Fondazione che porta il suo nome, nel segno della devozione a lui e ai suoi ideali.

Ancora un sepolcro per un profeta.

Molti autorevoli membri del Sinedrio, con grossi ceri, seguiranno il corteo, più da presso di noi, semplici amici e devoti.

Chissà se ricorderanno, e se vorranno ricordare al popolo AGESCI l'annuncio del profeta... ammazzato, non fisicamente - beninteso! - e nemmeno spiritualmente (ci sarebbero voluti ben altri untori!), ma con un omicidio, almeno tentato, del suo magistero scout; con il rifiuto, l'emarginazione, il disprezzo elegante, la rivincita consumata come un piatto cotto con lenta raffinatezza - ohimè - tipicamente...cattolica.

Chissà se ricorderanno le sintesi lucide, le convinzioni maturate fin sulla strada di Tours, le ferme contestazioni crescenti fino a quel 5 agosto, i dissensi sempre più convinti e motivati.

Chissà se ricorderanno – insomma – quelle realtà forti e controcorrente per le quali si schiantò, stanco e assonnato, e che indicò, scoutisticamente - non puerilmente come qualcuno continua a bestemmiare – con segni appariscenti e inequivocabili, sino alla fine: le uniformi kaki, i calzettoni bianchi... lo stesso gigliuccio della promessa.

Quale "figlio della vecchiaia" (Gn 37,3) ne sono testimone.

Ora, per lui è il tempo dei DISTINGUO, dell'antologia truffaldina, delle citazioni forzate a dire il pensiero altrui, contro il suo, ma con le sue stesse parole. E' il tempo di interpretarlo; di stabilire a quali idee si sarebbe convertito, se non fosse morto.

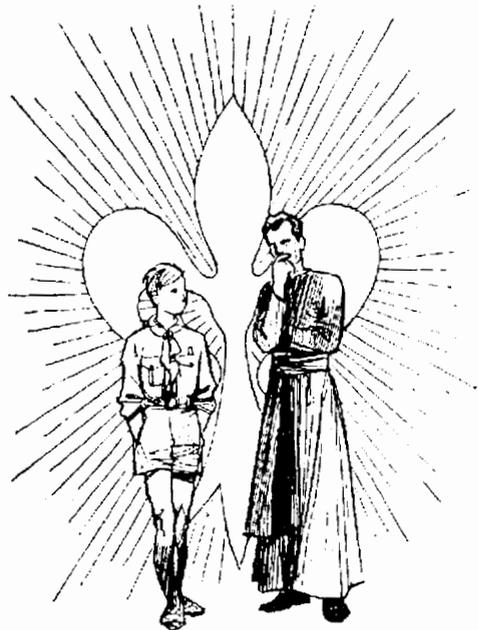
"Non si può mettere Baden integrale e birichino nelle mani di Capi che non l'hanno conosciuto: va preso con le molle..." (testuale di una Capo-Guida, sua discepola... emancipata, in pubblica assemblea). E i soloni continuano a sentenziare che l'Opera Omnia integrale...non serve.

Ma serve – eccome!- un'apertura di credito di qualche miliardo, fatta nel suo nome, nelle case e nei terreni che lui fondò e amò. Vivranno in essi le sue innegabili convinzioni finali? Forse, quelle ossa, ivi deposte come un seme, potrebbero germogliare.

Forse i sinedriti col cero dovrebbero essere timorosi a compiere quella traslazione...

Ma coraggio! Se le vostre ossa saranno titolo per aperture di credito, anche a voi saranno edificati sepolcri!

Da manoscritto.



E PER CHIUDERE

E per chiudere riportiamo l'atto costitutivo della Comunità Scout di Soviore, stilato nei primi anni '70, in cui è "in nuce" la nascita del Centro Studi Baden-Powell.

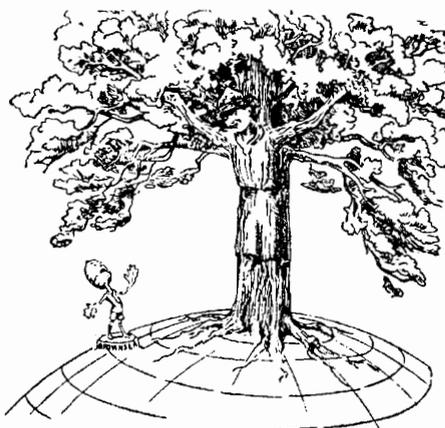
COMUNITA' DI SOVIORE TRA EDUCATORI SCOUT

ATTO COSTITUTIVO

- 1) Capi dell'ASCI e dell'AGI - siamo convinti che la formazione permanente di ognuno di noi non deve esaurirsi nei campi di 2° tempo dell'Associazione, ma deve trovare mezzi e modi di rinnovarsi e di approfondirsi ulteriormente, secondo l'ideale di un'educazione permanente cristiana.-
- 2) Ne abbiamo trovato il mezzo nel centro spirituale del Santuario di Soviore, che la Provvidenza ha posto sulla nostra strada - ed il modo nella continuità dello Scouting, armonizzato ed arricchito dalla nostra condizione di adulti, impegnati in un servizio educativo non professionale.-
- 3) Ci ripromettiamo che la Comunità sia una occasione per la promozione di una coeducazione, intesa come dialogo tra persone, come modo di crescere insieme, come confronto, circolazione e scambio di idee e di opinioni, dentro e fuori l'Associazione.-
- 4) La Comunità è aperta a tutti coloro (anche estranei all'Associazione) che ne vivono e condividono gli ideali o desiderano conoscerli.-
- 5) Ci ripromettiamo almeno un incontro annuale al Santuario di Soviore.- La vita della Comunità si realizza però anche attraverso altri incontri e contatti spontanei ed informali, convegni di studio, diffusione di scritti.-
- 6) Consideriamo principale impegno di ogni membro della Comunità: di collocarsi quale vivificatore del suo ambiente, ispiratore di desiderio di approfondire le motivazioni e gli strumenti del proprio impegno, suscitatore di positiva autocritica e ripensamento.-
- 7) Si entra nella Comunità col partecipare alla sua vita e si esce estraniandosene.-

Soviore
4/7 novembre 1971





Da un piccolo seme un grande albero!

...e allora preparate zaino, scarponi e tendina, ch  i grandi lecci di Soviore ci sono ancora e cos  anche la Comunit  Scout, che con "ostinato rigore" intende proseguire la strada intrapresa.

ROUTE DI PASQUA A.D. 2000
Strada e liturgia per celebrare la Pasqua
da Portovenere a Soviore
Dal 19 al 23 aprile

Per informazioni, iscrizioni e offerte di collaborazione potete rivolgervi a:

Michele Grossi
Via Monte Rocca 1/17, Gessi
40069 Zola Predosa BO
Tel 051753825

E-mail: soviore@baden-powell.it

Soviore

Il traboccare di un'esperienza che contagia e non pu  lasciare le cose come prima!

Grazie don Sandro!